

«Sull'onda dell'indignazione per l'omicidio del deputato socialista si consumò l'ultima possibilità di arrestare l'ascesa del regime»

«La crisi non riuscì però ad essere utilizzata dalle opposizioni. Mussolini invece la usò per sopprimere definitivamente le libertà»

Il deputato Matteotti, ultima voce della libertà

ENRICO MANERA

L'estate 1924 fu scandita dai drammatici avvenimenti connessi all'uccisione di Giacomo Matteotti, deputato socialista che pagò il proprio antifascismo con la vita. L'episodio provocò una grave crisi, suscitando una vasta eco nell'opinione pubblica italiana e diede luogo, forse per l'ultima volta, alla possibilità di arrestare l'ascesa del fascismo; la crisi provocata dal delitto Matteotti portò alle estreme conseguenze quanto era già in luce nel sistema di potere fascista, permettendo a Mussolini di accelerare il processo verso la definitiva soppressione del regime parlamentare.

Nella primavera del 1924 il fascismo era al potere da un anno e mezzo.

Il governo Mussolini, in questa fase si era caratterizzato come un esecutivo di coalizione, costituito da fascisti, liberali, ex popolari, nazionalisti, democratico-sociali e militari. Le consultazioni elettorali del 6 aprile 1924 si erano svolte con il nuovo sistema elettorale previsto dalla Legge Acerbo, che assegnava i due terzi dei seggi alla lista che avesse ottenuto la maggioranza relativa con almeno il 25% dei suffragi, in un clima caratterizzato dall'uso sistematico della violenza e dell'intimidazione, della repressione poliziesca e delle frodi elettorali.

Le opposizioni, nonostante i tentativi di dare vita a coalizioni che permettessero di contrastare il «listone» liberalfascista, si erano presentate divise e duramente provate dalle persecuzioni perpetuate ai danni dei propri esponenti, comunisti e socialisti in particolare. Le due liste fasciste (la seconda creata con funzione «di disturbo») avevano ottenuto il 64,9% dei voti contro il 35,1% delle opposizioni e, sulla base della nuova legge maggioritaria, avevano portato in Parlamento 375 deputati su 560.

Il 30 maggio, alla riapertura della Camera, il deputato socialista Giacomo Matteotti, esponente della corrente riformista e antifascista intransigente, pronuncia un durissimo discorso di denuncia contro le violenze e le irregolarità compiute dai fascisti, al termine del quale chiede l'annullamento del risultato delle consultazioni. La seduta si svolge in un enorme confusione, ripetutamente interrotta da incidenti e da episodi di violenze verbali da parte dei fascisti all'indirizzo di Matteotti e dell'opposizione.

Il giorno successivo il «Popolo d'Italia» e il «Corriere italiano», sollecitati dall'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, accusarono l'opposizione e descrivono l'intervento di Matteotti «mostrosamente provocatorio».

La violenta reazione fascista culminò il 10 giugno a Roma con il rapimento del deputato compiuto da un gruppo di squadristi, stretti collaboratori del ministero degli Interni. Matteotti è aggredito e rapito a Roma sul Lungotevere Arnaldo da Brescia da Amerigo Dumini, squadrista toscano, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Amleto Poveromo e

Augusto Malacra, provenienti da associazioni di Arditi di Milano. In seguito alla ricostruzione della scena del rapimento fatta da alcuni testimoni si diffonde l'allarme. Nei giorni successivi l'assassinio è dato per certo, ma non si trova il cadavere. Il 13 giugno il presidente del Consiglio Benito Mussolini, di fronte alla Camera, con tono imbarazzato annuncia l'apertura di un'inchiesta sui fatti, garantendo il massimo impegno del governo nella conduzione delle indagini. Dopo l'approvazione da parte della maggioranza dell'esercizio provvisorio del bilancio, i lavori della Camera vengono sospesi, senza che la seduta sia riaggiornata.

I gruppi parlamentari di opposizione si costituiscono in un comitato di cui fanno parte popolari, democratici, amendoliani, repubblicani, socialisti unitari e massimalisti, comunisti. Alcuni ministri, tra cui Giovanni Gentile e Luigi Federzoni, presentano le dimissioni motivandole con la necessità di raggiungere la «pacificazione nazionale» auspicata dallo stesso Mussolini il

7 giugno nel discorso in cui aveva chiesto la fiducia alla Camera. Altri funzionari, che risulteranno coinvolti nell'aggressione, presentano le dimissioni o si rendono latitanti; il questore di Roma e il capo della polizia sono rimossi dalle loro cariche.

Il 14 giugno Antonio Gramsci propone al comitato delle opposizioni di fare appello alle masse lavoratrici per abbattere il fascismo con uno sciopero generale, ma la proposta è rifiutata: la Confederazione generale del lavoro, temendo il fallimento di una azione di protesta a fronte della violenza fascista, giudica l'iniziativa troppo rischiosa mentre le altre componenti del comitato sperano in un intervento del re per revocare la fiducia al governo.

Già nella giornata del 12, Dumini era stato arrestato in partenza per Milano e la macchina usata per il rapimento era stata ritrovata ed

era risultata di proprietà di Filippo Filippelli, direttore del «Corriere italiano».

Il 18 giugno il segretario amministrativo del Pnf, Giovanni Marinelli, è arrestato con l'accusa di complicità in relazione al caso, insieme ai sicari Volpi e Poveromo; l'organizzazione di arditi milanesi a cui i due appartengono viene sciolta.

Nonostante l'evidente complicità del governo, Vittorio Emanuele III rifiuta di sciogliere l'esecutivo e di indire nuove elezioni; il Partito comunista si ritira dal comitato delle opposizioni. Il 24 giugno Mussolini dichiara il suo impegno a «perfezionare l'entrata definitiva del fascismo nell'orbita della costituzione» e afferma che la maggioranza parlamentare non può continuare a subire il ricatto posto dalla minoranza: il giorno successivo Camera e Senato confermano la fiducia al governo.

Di fronte a una simile provocazione lo sdegno delle opposizioni parlamentari si manifesta con reazioni di protesta che culminano il 27 giugno con

quella che sarebbe rimasta nota come la «secessione dell'Aventino». A Montecitorio, dopo un toccante discorso del leader socialista Filippo Turati, l'assemblea dei gruppi di opposizione assume la decisione di astenersi dai lavori della Camera fino alla costituzione di un nuovo governo in grado di ripristinare la legalità, all'abolizione di ogni milizia di parte e alla reintegrazione dell'autorità della legge. Il 30 giugno la conferma del governo da parte del re porta alla sostituzione dei ministri che si erano dissociati dall'operato dell'esecutivo, con un rimpasto che vede subentrare a fianco dei fascisti di provata fiducia anche i liberali di destra Alessandro Casati e Gino Sarocchi e l'ex popolare Cesare Nava. Per controllare l'ondata di sdegno suscitata nell'opinione pubblica dal caso Matteotti, l'8 luglio viene decisa l'applicazione e l'ampliamento del decreto già varato nel luglio 1923 sulle restrizioni alla libertà di stampa e sono conferiti ampi poteri di censura alle prefetture.



La Federazione nazionale della stampa, protesterà vigorosamente, ma inutilmente, contro le limitazioni introdotte alla libertà di espressione. Ma sarà soprattutto il ritrovamen-

to del cadavere di Giacomo Matteotti, avvenuto il 16 agosto in località Quartarella, nei pressi della via Flaminia, a suscitare una nuova agitazione nell'opinione pubblica, mentre già nel mese di luglio le

visione costituzionale in senso nazionalista, dall'altro, nei giorni successivi si moltiplicano gli atti di violenza nei confronti delle opposizioni.

Il 9 settembre è addirittura una delegazione della Confindustria, che pure aveva sostenuto l'ascesa del dittatore, a chiedere a Mussolini la «normalizzazione» della situazione politica e il ripristino delle libertà statutarie.

In quei mesi molti esponenti della cultura liberale, tra cui i più importanti sono Benedetto Croce e Giovanni Giolitti, maturano posizioni di distacco dal fascismo. Al contrario, proprio in quei giorni Luigi Pirandello sceglie di aderire con un telegramma indirizzato a Mussolini, a cui chiede di potersi iscrivere al Partito nazionale fascista, dichiarandosi «umile e obbediente gregario» di una «fede nutrita e servita sempre in silenzio».

Il 3 gennaio 1925 è lo stesso Mussolini a risolvere la situazione nel modo più drastico: con un duro discorso alla Camera assume «la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto» durante il suo governo, rivendicando gli sforzi compiuti in funzione di una «normalizzazione» e per reprimere ogni illegalità.

Ma i toni sono chiari: Mussolini si dichiara pronto a ricorrere alla forza, minacciando di scatenare i gruppi che premono per una definitiva eliminazione delle opposizioni e accusando di «seduzione» i responsabili dell'Aventino, promette il «chiarimento» della situazione nelle quarantotto ore successive.

La macchina repressiva viene prontamente messa in moto dal ministro degli Interni Luigi Federzoni

Gli assassini furono processati nel 1926 e poi amnistiati. Mussolini si assunse la paternità politica del delitto

attraverso direttive dramate ai prefetti volte a garantire il «mantenimento dell'ordine pubblico»; nei giorni successivi ogni manifestazione, anche fascista, viene repressa, tutte le associazioni antifasciste so-

no chiuse, ogni tentativo di resistenza viene schiacciato.

Con provvedimenti sempre più restrittivi, che giungeranno al loro apice nel corso del 1926 con la promulgazione delle «leggi fascistissime», il regime dispiega ormai apertamente e definitivamente il suo volto totalitario.

Il processo agli assassini di Matteotti si svolge a Chieti il 16 marzo del 24 marzo 1926 e la linea del dibattimento fu imposta da Roberto Farinacci, come avvocato di difesa e segretario del Pnf: «Il processo non si farà né al regime né al partito. Il processo si farà alle opposizioni».

La sentenza, pur ammettendo il fatto materiale, escluse l'omicidio volontario riconoscendo la complicità in omicidio preterintenzionale e condannò solo tre dei cinque imputati e cioè: Amerigo Dumini, Giuseppe Volpi e Amleto Poveromo, a cinque anni, undici mesi e venti giorni di pena. Con il condono di quattro anni sulla base di un decreto amministrativo di amnistia.

la foto del giorno



Una bambina aspetta tra cumuli di cartacce all'aeroporto di Barcellona non pulito ieri per uno sciopero del personale addetto al servizio.

Il fotoromanzo di Berlusconi e le emozioni mancanti

Rudy Gatta, Ravenna

Cara Unità, ho 23 anni. Sono segretario Ds di una sezione di circa 220 iscritti e con il voto del 13 maggio sono stato eletto nel Consiglio comunale di Ravenna (ti dico questo per farti capire che anche se giovane, mi piace «l'impegno a sinistra»). Partendo proprio dalla parola sinistra, ti volevo dire qualche mio pensiero a volte alta. Le elezioni politiche, con la conseguente sconfitta della sinistra a mio avviso hanno dato una indicazione importante. Ero convinto che le cose messe in campo contro Berlusconi, come il conflitto di interessi, il rapporto con la mafia, la precedente esperienza di governo e i suoi alleati (Rauti...), sarebbero stati determinanti; invece, anche se può sembrare incredibile, interessano a ben pochi. Secondo me ci è mancata la capacità di emozionare. Berlusconi (e questo mi brucia tantissimo!) ha avuto questa capacità: il suo libro personalizzato mandato in tutte le case lo ha mostrato come un eroe dei fumetti, discutibile fino all'infinito, domenica 24 giugno 2001 quell'operazione ha creato l'effetto che si aspettavano: fare sbottare noi e compiacere i «suoi» sostenitori del «potere d'acquisto» che avevano esercitato, perché è di questo che si tratta.

Adesso si dice dobbiamo fare il congresso, ma l'abbiamo fatto poco tempo fa, ricordate «I Care» al Lingotto di Torino? Quello che penso io è che occorre ritrovare una identità a sinistra. Mi riferisco a quella identità e a quella passione che ti porta a scendere in piazza con le bandiere e la forza e la gioia e le speranze che vediamo oggi negli occhi dei tifosi della Roma Campione d'Italia.

Dicendo questo non sono tanto le bandiere che sventolano ad interessarmi, bensì le persone che si presume siano sotto a sorreggerle, con le loro passioni e le loro emozioni. Torniamo ad emozionare, vi prego. Se torneremo ad emozionare, torneremo a vincere. Col cuore in mano un abbraccio a una ben ritrovata e splendida Unità, da un giovane che è convinto di stare dalla parte giusta.

Errata corrige su «Mercati senza Regole»

Ferdinando Targetti

Per uno spiacevole errore l'articolo in prima pagina di giovedì scorso a firma Ferdinando Targetti risulta mutilato di una parte. La frase corretta è: «E' evidente che non aveva l'autorità per impedire che la fusione avvenisse negli Stati Uniti, ma la aveva nell'impedire che il colosso nato dalla fusione potesse operare in Europa...».

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stampato: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fax: 02.50996.1 - Fax 02.50995.402 Saroni S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco SpA Via Forcaia 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.641
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Starobalappi 10138 Torino Via Valpurga, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.188 • LIIGURIA: Pisa Spati 10121 Genova Galleria Mazzini, 546 - Tel. 010.5998502 - Fax 010.5185337 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad. Ec. Pubblicità 30121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6521199 - Fax 049.650989 310100 Udine Via Roma 89 Colonnello, 7 - Tel. 0432.486423 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ec. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2367030 - Fax 051.2368219 Pubblicità Locale 40121 Bologna Via del Reno, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		• MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Reg. S. Marino Via L. Arcauoli, 8 Tel. 0548.608181 - Fax 0548.902994 50100 Firenze Via Don G. Minozzi, 48 - Tel. 055.512177 - Fax 055.578855 Pubblicità Locale 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Pirelli Pim 00100 Roma Via Salaria, 230 - Tel. 06.870151 - Fax 06.8733670 60121 Napoli Via dei Mirali, 42 scala A piano 3 box B Tel. 081.4107711 - Fax 081.4252006 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070.604981 - Fax 070.6173895	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69648217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	